

◆ *«Ai giudici si chiede riserbo e sobrietà. Chi li critica esercitando un diritto non li aggredisca, sono il cuore dello Stato»*

◆ *Il Patto per lo sviluppo, «una vittoria» E in politica estera «fedeli alle alleanze ma senza mai essere subalterni»*

◆ *Per se stesso una battuta solamente: «Ho tenuto fede e difeso la Costituzione e il Parlamento, pagando qualche costo»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Tornino i partiti, ma con un profilo alto»

### Scalfaro auspica la «ricucitura» nei rapporti fra i politici e i magistrati

CINZIA ROMANO

ROMA Nel suo primo messaggio di fine d'anno aveva promesso che l'Italia sarebbe risorta, ed ora, alla fine del settennato, annuncia che il Paese ce l'ha fatta. «L'Italia è risorta ed è indispensabile che la resurrezione continui». Non bastano i trenta minuti canonici ad Oscar Luigi Scalfaro per elencare «gli enormi passi in avanti» compiuti dal '92 ad oggi, quando in pochi, in Europa ed anche in Italia, avrebbero scommesso una lira sulla capacità di ripresa di un paese tramortito dagli scandali di Tangentopoli e dalla crisi economica. Ma adesso che l'Euro è realtà, che l'Italia è entrata nella moneta unica non dalla porta di servizio ma da quella principale, il presidente della Repubblica traccia un bilancio di ottimismo. Non rivendica per sé meriti dei positivi cambiamenti del Paese. Non c'è n'è bisogno. Lui che l'ha guidato ed accompagnato in questi sette anni turbolenti e difficili può permettersi il lusso di non fare «il consuntivo del mio settennato».

Accanto al camino, sulla poltrona damascata, scegliendo per il secondo anno consecutivo

un'atmosfera più intima e familiare, il presidente della Repubblica rivendica per sé solo di aver tenuto fede al suo giuramento, difendendo la Costituzione e il Parlamento; per questo ha avuto critiche, «ho pagato qualche prezzo». Ma la ricompensa è proprio quell'orgoglioso elenco del peso politico che l'Italia ha acquistato sotto la sua presidenza. Se ci fosse un tavolo dei vincitori, lui potrebbe sedersi a capotavola.

Il suo discorso non ha il tono di un addio. Si lascia aperte tutte le porte il capo dello Stato, soprattutto quella di una sua possibile rielezione. Perché non tutto il lavoro da fare è stato compiuto. Ci sono ancora due «ricuciture» da compiere: ricreare fiducia tra i cittadini e la politica e tra la politica e la magistratura. Potrebbe essere proprio lui a completare questi passaggi, a colmare i due «buchi neri» che ancora pesano sul Paese.

Nessun accenno alle riforme, che pure erano state al centro dei suoi ultimi interventi. Forse, non a caso. Non vuole alimentare nuove polemiche Scalfaro. Non

alla vigilia della decisione della Corte costituzionale sul referendum elettorale. Meno che mai alla vigilia dell'elezione del nuovo inquilino del Colle. Meglio deludere chi aveva scommesso che sarebbe stato uno dei punti centrali del suo discorso, andando a ripescare proprio il messaggio di Scalfaro a fine '95, quando aveva ammonito che servivano le riforme e che per farle c'era tempo fino al '98.

Meglio quindi un consuntivo al positivo, di un paese che è riuscito in quello che sembrava impossibile: risanare l'economia, entrare nell'Euro, riavere un peso politico in Europa e nel mondo. Perché in politica estera, sottolinea il presidente, purtuttavia fedeli alle alleanze non siamo stati

«subalterni». Non cita apertamente la posizione presa dall'Italia sui bombardamenti anglo-americani sull'Iraq, ma il riferimento è chiaro: «Noi pensiamo che l'Alleanza non può mai essere subalterna. C'è l'alleanza che è fatta di dignità e di lealtà».

In politica interna mette l'accento sull'occupazione, chere

il problema all'ordine del giorno. Ma il capo dello Stato infonde fiducia anche su questo tema. L'accordo per lo sviluppo e l'occupazione, per Scalfaro, è un grande successo, una grande vittoria. Certo, le scadenze fissate devono essere rispettate e lui ha chiesto al capo del governo di mettere in moto dei meccanismi di controllo.

È stato un discorso diviso in due parti. La prima più ottimista e colloquiale, la seconda dai toni più gravi, e più politica. Una lunga pausa la segnala a chi ascolta. Ecco che Scalfaro svizzera i due temi che definisce «ricuciture». Quella tra cittadini e politica; tra politica e magistratura.

Calca la mano soprattutto sulla prima il capo dello Stato, e mette in guardia i partiti. Quando nacquerò erano «pensiero, cultura, informazione, ricchezza di programmi». Poi ci fu la degenerazione. Ma oggi, come fa la gente ad avvicinarsi alla politica, si domanda Scalfaro, quando il tono della politica è quello del trivio? Si appella ai leader dei partiti il presidente, per chiedere loro di elevare il tono del dibattito, per restituire alla politica «l'arte del pensare e del servire». Mette in guardia i partiti: «Attenzione, il

pericolo è serio perché se il cittadino si allontana la colpa allora è nostra. Perché senza partecipazione non c'è democrazia».

Anche fra giudici e politici i rapporti sono da ricucire. La gente, sottolinea il presidente, chiede ai magistrati professionalità, equilibrio, serenità, riserbo, rispetto della persona, sia che sia colpevole che innocente. Ma ai politici si chiede rispetto dell'at-

tività del magistrato. Che non vuol dire non esercitare il diritto di critica. Perché un conto è la critica, la più ampia ed argomentata, un conto è l'aggressione. Che non può essere consentita mai, perché è un tentativo di delegittimare il giudice. E in questo modo, ammonisce il presidente, si colpisce lo Stato nel cuore, che è la giustizia.

Per sé, «una battuta sola se me

lo consentite». Ma è una battuta non da poco: in questi sette anni «ho tenuto fede ad ogni costo ed ho difeso la Costituzione, difendendo tutto il Parlamento che è l'anima e la vita della democrazia». Ma anche pagato qualche cosa». Alla vigilia dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, quale migliore garanzia di quella ricordata, alla fine e quasi sfuggita, da Scalfaro?



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro al Quirinale durante il messaggio di fine anno

Filippo Monteforte/Ansa

## «Più vicina l'Europa dei popoli»

### E il presidente in tv ringrazia papa Wojtyła

ROMA Questi i punti salienti del messaggio di Oscar Luigi Scalfaro.

**L'ITALIA RISORTA.** Nel 1992 - ha ricordato il presidente - lanciò «una specie di grido di speranza, con una certezza di fondo dentro di me. Dissi: «L'Italia risorgerà». Grazie a Dio ed al popolo italiano l'Italia è risorta. È necessario che la resurrezione continui».

**IL BILANCIO.** «Permettetemi una battuta sola: tra una manciata di settimane terminerà il mio settennato. Ho tenuto fede al giuramento di fedeltà alla Costituzione che prestai davanti al Parlamento. Ho tenuto fede ad ogni costo. Ho difeso la Costituzione difendendo soprattutto il Parlamento, che è l'anima e la vita della democrazia. Ed ho anche pagato qualche prezzo. Ringrazio Dio che mi ha dato la forza di portare avanti questa battaglia».

**EURO E ALLEANZE.** «Nessuno si spaventi: non faccio il consuntivo del mio settennato, ma quello dell'Italia in questi sette anni

si. L'Italia ha fatto molta strada. Oggi i giornali e le televisioni sembrano un coro sull'Euro. È stata una grande vittoria. Ora passeranno tre anni e la moneta diverrà spendibile. È un fatto enorme, questo. Non solo dal punto di vista economico o mercantile: 11 paesi hanno trovato un grande punto d'incontro politico. Un passo verso l'Europa dei popoli che dirà per sempre un no alla guerra. Sembrava impossibile: anche alcuni nostri alleati non ci credevano. Non gliene facciamo colpa, perché molti non sanno che è nell'impossibile che si esprime il meglio di noi italiani. Ora è aumentata anche la statura politica dell'Italia. Ricordo all'inizio la situazione della moneta, la fiducia che sembrava sgretolarsi... In politica estera restiamo fedeli alle alleanze, e la nostra interpretazione è una interpretazione attiva, perché pensiamo che in una alleanza non ci debba essere mai subal-

ternità».

**LA DISOCCUPAZIONE.** «Al primo posto deve esserci il lavoro. In questi giorni c'è stata la grande vittoria dell'accordo per lo sviluppo e



l'occupazione. Senza dubbio un grande successo. Speriamo che dia grandi frutti, soprattutto per questa intesa generale così profonda: nessuno ha detto di essere stato in qualche modo costretto. Ognuno ha espresso entusiasmo, solidarietà e partecipazione. Importanti le scadenze, che devono

essere rispettate. Qualche volta ho alzato la voce per farle rispettare. Ho chiesto al presidente del Consiglio chi avrebbe esercitato il controllo. Lui mi ha risposto che sulla base delle esperienze passate è stato pensato un

monitoraggio quotidiano».

**LA SCUOLA.** «È all'ordine del giorno per molte cose. La scuola come formazione è la carta di identità di uno Stato, di un popolo: scuola privata e scuola pubblica. Consentite al capo dello Stato

di soffermarmi sulla seconda, perché lo Stato ha il dovere di presentare la scuola migliore, per docenti, professionalità e strutture. Auguri per la riforma».

**GLI ITALIANI ALL'ESTERO.** «È tutt'ora valido l'impegno per il loro diritto di voto. Il Parlamento è unanime. Può darsi che le riforme possano portare a qualche arrangiamento... non so. Ma l'importante è che il Parlamento sia unanime».

**GRAZIE AL PAPA.** «Grazie Santità per la sua visita, compiuta in un momento politico di rilievo per il Paese e che è stata di enorme importanza. Soprattutto perché è stato un atto d'amore verso l'Italia ed il popolo italiano. Grazie per la sua irrefrenabile testimonianza di verità, pace e giustizia che vince ogni resistenza che talvolta la natura le pone. Coraggio ed avanti, Santità».

**SFIDUCIA NELLA POLITICA.** «La Costituzione parla dei partiti, ed affida loro un compito. Quando nac-

quero, questi erano cultura, incrocio dialettico tra pensieri diversi. Ora, dopo la degenerazione, devono tornare a questo alto profilo. Altrimenti è una tragedia, e si respingono i cittadini lontano. Perché la gente non va a votare? Certo, se si vota ogni settimana (è il commento che è stato fatto dai partiti) ... e se così è sarà facile trovare una soluzione. Ma se si incontrano persone che dicono di essere politici, e che invece, nell'assenza di progetti politici, hanno come surrogato ingiurie di qualsiasi tipo, l'insinuazione se non addirittura il falso, come pensare che le persone perbene, con questo sistema, si avvicinino alla politica? Vorrei lanciare un appello ai leader politici: eleviamo il tono della politica, che è pensiero, cultura, pensare al bene comune. Il senso del trivio non è senso della politica. A questo punto, se il cittadino si allontana è colpa nostra».

**LA MAGISTRATURA.** È la seconda ricucitura che auspica il capo dello Stato. «I cittadini chiedono ai giudici equilibrio e professiona-

lità, rispetto per la dignità della persona. Ed ai politici rispetto per le attività e la dignità del magistrato. Diritto alla critica, ma mai aggressione o tentativi di delegittimazione. Questo sarebbe accolto al cuore dello Stato».

**LA GRAZIA.** «La cosa più facile sarebbe sciacciare le mani delle richieste, archivarle. Nessuno creda che nel dire sì alla grazia non si abbiano presenti i delitti compiuti, la sofferenza delle vittime o delle famiglie delle vittime. Ma non è pensabile una pena che annienti e distrugga la persona».

**IL '48.** «Fu una grande scelta, vinsiela libertà, vinsiela democrazia, vinsi lo schieramento guidato da Alcide De Gasperi. Ma la libertà e la democrazia non fu riservata a coloro che vinsero. No. Secondo giustizia fu attuata a 360 gradi, dalla sinistra alla destra, a tutti. È storia, la storia non si può toccare. Cito la storia con umiltà per averla vissuta, perché lì sono i germi della evoluzione che noi stiamo vivendo».

ALBERTO LEISS

ROMA Dopo la «degenerazione», i partiti devono «tornare» al compito che assegnava loro la Costituzione. Un compito intessuto di cultura, fatto dell'incrocio dialettico tra «pensieri diversi», di servizio per il «bene comune». Nel discorso di fine anno Scalfaro ha dedicato spazio in questi termini a una delle due «ricuciture» che ritiene importanti: quella tra politica e cittadini. L'altra riguarda la politica e la giustizia. Le «persone per bene» non si riavvicineranno mai alla politica - ha osservato il capo dello Stato - se questa è fatta di «assenza di progetti politici» e invece di ingiurie, insinuazioni, «addirittura il falso».

Pierre Carniti, uomo politico oggi impegnato nella costruzione di un partito, i Ds, ma con alle spalle una lunga militanza sindacale e una passione per lo studio dei problemi che legano azione politica e contraddizioni sociali, si dice d'accordo col presidente della Repubblica. Ma pensa che la diagnosi debba spingersi ancora più a fondo.

«È del tutto condivisibile - dice Carniti - questo appello a tener conto di un manuale di buone

L'INTERVISTA

## Carniti: «Politica in crisi perché non parla più alle persone»

maniere nell'esercizio della funzione politica. Questo è sempre raccomandabile. E ci sono anche altre ragioni, riguardo ai limiti dei partiti, che possono spiegare il disamore per la partecipazione e l'aumento dell'astensionismo elettorale: la poca democrazia, l'incapacità di coinvolgere cittadini e iscritti nel processo di elaborazione e di decisione politica. Ma tutto questo non basta a spiegare il fenomeno».

**Quali sono allora i difetti dei partiti su cui concentrare l'attenzione?** «La crisi della politica ha ragioni più profonde: le persone avvertono sempre meno la politica come una cosa che riguarda davvero la loro vita quotidiana e il loro destino».

**Non è sempre stato così, in Italia.** «Non lo è stato quando erano in discussione grandi alternative de-

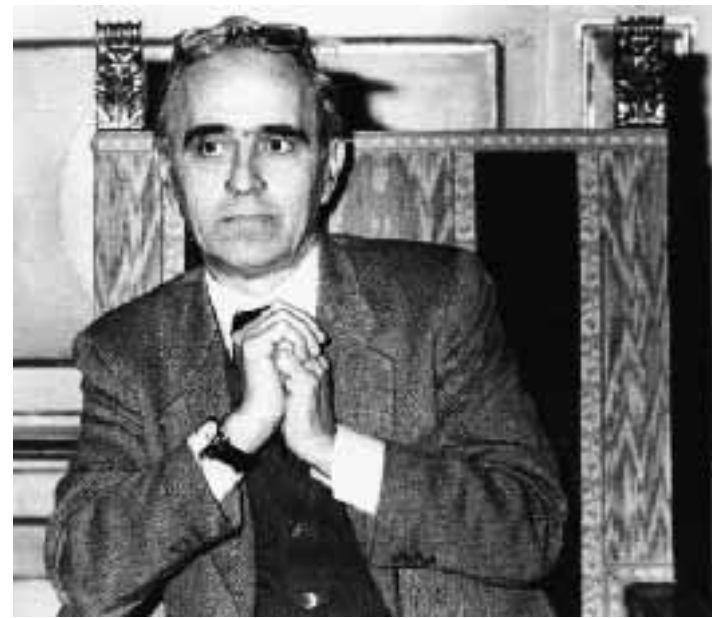
mocratiche, si avvertiva il rischio di un ritorno alla dittatura. Oppure quando è stata in gioco la pace o la guerra. Ma se la politica è considerata, io tendo a credere a torto, essenzialmente buona amministrativa, allora non può suscitare passioni travolgenti. Del resto lo vediamo in paesi dalle solidissime tradizioni democratiche. In Inghilterra solo un terzo degli elettori vota per le amministrazioni locali. Negli Usa meno della metà vota per il presidente».

**Dunque bisogna rassegnarsi a questa normalità democratica?** «Non credo. Bisogna vedere che ciò che allontana i cittadini non è solo il linguaggio da «trivio», giustamente censurato da Scalfaro. C'è anche l'oscurità di un linguaggio normalmente incomprensibile alla maggioranza della popolazione, destinato in realtà

agli iniziati. Penso per esempio ai tanti discorsi su inflazione, deflazione, economia globale, tassi di interesse e quant'altro ha accompagnato in queste ore la nascita dell'Euro. In un paese con un milione e mezzo di analfabeti e tanta gente che ha appena la licenza elementare, quanti avranno capito qualcosa?».

**L'oscurità segnala qualche rimozione?** «Certi discorsi sul lavoro, per esempio, sembrano ignorare il dramma di tante persone che a cinquant'anni lo perdono irrimediabilmente, oltre quello dei giovani che non lo trovano. Si dice anche qualche bugia quando si afferma che la ripresa risolverà il problema. Insomma, su un tema che è il grande problema italiano, vedo perdurare una distanza incolmabile tra realtà e linguaggio della politica».

**Lei dice che la politica non è capace di tematizzare ciò che interessa realmente ai cittadini. Che cosa altro aggiungerebbe al lavoro?** «Le disuguaglianze. Siamo una so-



cietà ricca. In cui però i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri peggiorano la loro condizione, e aumentano. Una politica, e naturalmente io penso qui a una politica di sinistra, che non sa par-

lare di questo, non ha alcuna possibilità di interessare la popolazione. D'altra parte se anche a sinistra molto spesso si teorizzano la flessibilità e il mercato come unico programma possibile, allora vuol dire

che si va a un modello sociale simile a quello americano. Dove larghe fasce sociali trovano, io dico con qualche ragione, assai poco interessante la politica. Non votano perché pensano che la cosa non li riguarda personalmente».

**Il discorso di Scalfaro sembra sottintendere: è bene che i partiti ritornino. Ma sarebbe una «tragedia» se tornassero con difetti gravi.**

«Anche qui sono d'accordo. I partiti in Italia avevano esorbitato dal loro ruolo, conoscendo gravi degenerazioni. Ma senza partiti non esiste democrazia. La società civile esprime una forte energia, ma poi ci vogliono gli strumenti per incanalare. Altrimenti, come il vapore, l'energia si disperde... Però, insisto, la questione non è solo quella delle buone maniere. Ora vedo che si discute molto dei «ribaltoni» in regioni come la Campania o la Calabria. Ma è davvero possibile appassionarsi al questo se il nuovo presidente della Campania debba essere un amico di Mastella oppure uno di De Mita? Io vorrei sapere: che cosa farà questo presidente per la Campania e i suoi drammatici problemi? Altrimenti mi iscrivo anch'io al partito di chi dice: no, grazie, non mi riguarda...».

